

Segue dalla prima

LE MANI DEI «SIGNORNÒ» SULLO SVILUPPO DI NAPOLI

È gradito comunque ai pentastellati; lo volevano perfino ministro. La sua biografia menziona che il presidente Napolitano lo nominò commendatore (con due m, com'è giusto, quasi a risarcirlo del nome Tomaso che, chissà perché, di m ne ha una sola).

Ben più noto a Napoli è Donatone: già funzionario del soppresso Isveimer, ha dedicato la vita a due passioni, la storia delle ceramiche e Italia Nostra.

Dalla prima ha tratto apprezzabili volumi. Dalla seconda la carica di presidente della sezione cittadina.

Credo a vita, quasi contropartita dal non esservi mai assunto a ruoli nazionali.

Non saprei chi per primo abbia telefonato all'altro: pronti comunque entrambi nel gridare al sacrilegio ai danni della piazza. «Scelta scellerata» ha tuonato Donatone.

Inconsapevole «del valore civile del patrimonio culturale» ha argomentato Montanari il Comune è «schiavo di un'idea sviluppista» di mentalità liberista. Hanno fatto coro intellettuali d'ambo i sessi e di svariate sigle. Il soprintendente Garella, ritenuto incauto firmatario, è stato costretto a ritirare l'assenso rilasciato in primavera. Vani i supplementi di dati e cartogrammi forniti da Comune e progettisti. Il direttore del Mibac, Gino Famiglietti, ha detto no. Niente grata in piazza del Plebiscito. Se la metro ha bisogno d'aria, la vada a respirare nella contigua piazza Carolina, zigzagando nel sottosuolo, per evitare le fondamenta della basilica e della prefettura. Anche spendendo 8 milioni in più ed impiegando altri due anni. Anche mettendo a rischio la sicurezza di uffici prefettizi e la circolazione stradale nella zona tra il Corso e San Ferdinando. Anche rischiando di restituire centinaia di milioni di finanziamenti europei.

Purché non prevalga una «mentalità sviluppista»!

Squisitamente giuridiche le motivazioni ministeriali, in quanto formulate dal direttore Gino Famiglietti che è appunto dotto giurista; peraltro frequentatore di convegni a fianco di Montanari.



<-- Segue

Motiva il diniego per «vizi funzionali», «vizi di legittimità». Non scrive di «scelte scellerate» e danni culturali. Burocrazia, insomma, non estetica. D' altronde, lo sconfessato soprintendente Garella aveva pur chiarito che per far posto alla grata si sacrificavano solo pietre che avevano sostituito precedenti asfalti.

Quanto all' impatto visivo se ne può trarre esempio recandosi in via Verdi, di fronte al palazzo del Comune. Sull' ampio marciapiede insiste una grata di circa quattro metri per lato, superficie quasi pari a quella prevista in piazza Plebiscito.

La contempli il lettore, come anch' io ho fatto: e giudichi se possa davvero incidere sulla fisionomia d' una area molto più estesa. O se, il vietarla non equivalga a mettere ancora le mani sulla nostra città, infliggendole nuove traversie per cantieri sempre aperti, spese ingenti, ritardi nella predisposizione di trasporti essenziali. Queste, sì, scelte scellerate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Ernesto Mazzetti